Manovra, spunta l'art bonus Ed è già guerra sul full time

La Finanziaria prevede che chi dona al sistema dei beni culturali può scaricare dalle tasse il 90%. Galvagno e i leader della maggioranza chiedono più fondi per le mance

Giacinto Pipitone

PALERMO

Si chiama Art Bonus. Ed è la formula che il governo regionale ha ideato per alimentare il sistema dei beni culturali siciliani con donazioni dei privati.

Il testo della Finanziaria approvata in giunta martedì notte verrà inviato all'Ars solo stamani. Nell'attesa emergono nuovi articoli. L'Art Bonus ricalca un'idea dello Stato, che negli anni scorsi ha concesso sgravi fiscali a chi fa donazioni a musei e altri enti del mondo dell'arte. La Sicilia risulta all'ultimo posto nella classifica di queste donazioni. Schifani e l'assessore Alessandro Dagnino hanno quindi aumentato il credito di imposta garantito dallo Stato a chi dona portandolo dal 65 al 90%. In pratica chi donerà ai beni culturali scaricherà dalla dichiarazione dei redditi, in un solo anno, quasi la stessa cifra.

Una seconda norma di cui si è appreso solo ieri prova a dare attuazione all'articolo 37 dello Statuto, stabilendo che le imprese che producono in Sicilia e lavorano altrove possono decidere di pagare almeno una quota delle loro tasse nell'Isola (parametrata al numero di dipendenti) in cambio di altri vantaggi.

Per il resto, il Cobas Codir ha apprezzato lo stanziamento di 10 milioni che permette di aumentare l'indennità di amministrazione dei regionali da 104 a 244 euro al mese. Ma è proprio sul fronte sindacale che si è già aperta una partita che rischia di ostacolare il cammino della manovra. Il sindacato autonomo Csa Ral, guidato da Massimo Bontempo e Giuseppe Cardenia, che rappresenta i circa 40 mila Lsu stabilizzati col contratto part time nei Comini ha incontrato i capigruppo della maggioranza chiedendo di intestarsi una emendamento che consenta anche a questi lavoratori il passaggio al full time. Che il governo ha garantito ai Pip con 39 milioni.

I sindacati ottengono dai partiti la promessa di aumenti per gli ex precari degli enti locali

Bontempo e Cardenia hanno rivelato che «Stefano Pellegrino (Forza Italia), Giorgio Assenza (Fratelli d'Italia), Salvo Geraci (Lega) e i rappresentanti della Dc hanno garantito appoggio a questa proposta malgrado il parere contrario di Schifani».

L'altra battaglia sarà sulle mancette. Un *deja vu*. Schifani e Dagnino vorrebbero limitarle. Hanno tenuto nel cassetto 150 milioni con i quali vorrebbero finanziare proposte di ordine generale dei partiti e anche le iniziative dei singoli deputati nei collegi elettorali. La divisione dovrebbe essere: 100 e 50. Ma ieri una riunione dei capigruppo di maggioranza, formalmente convocata sul calendario dei lavori, ha dato mandato al presidente dell'Ars Gaetano Galvagno di assicurare per le mancette più dei 50 milioni che il governo indica come quota massima. Galvagno ieri ha incontrato Schifani. Che durante una intervista alla Tgr Rai ha ammesso: «È giusto che i partiti di maggioranza contribuiscano con le loro idee che hanno bisogno delle coperture. Non escludo che possano esservi anche interventi territoriali».

Le mancette assicurano a Schifani la tenuta della maggioranza. E solo così il governo può scommettere che la Finanziaria arriverà al traguardo entro il 22 dicembre, come deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo. Anche se per Michele Catanzaro, capogruppo dem, «come se non fosse bastato lo scandalo della manovra correttiva, Schifani rivendica il merito delle mancette prospettando altri 150 milioni di budget». Durissimo il segretario della Cgil Alfio Mannino: «È una Finanziaria indecente che tradisce le attese dei siciliani stanziando solo miserie per sanità, trasporti e diritto allo studio».

Il rettore di Palermo, Massimo Midiri, ha invece apprezzato il bonus da 30 mila euro che verrà concesso ai neolaureati con 110 e lode che decideranno di non emigrare per almeno 3 anni: «Le misure per il contrasto dell'emigrazione giovanile e per rendere gli atenei siciliani sempre più a misura di studente, rappresentano un segnale importante verso le nuove generazioni e il sistema universitario dell'Isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertice all'Ars sugli ex precari I capigruppo di Forza Italia e Fratelli d'Italia, Stefano Pellegrino e Giorgio Assenza durante l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori degli enti locali impiegati con il part time

L'Anci manda in tribunale lo Stato per 200 milioni

Ricorso al Tar per lo stop al decreto che assegna i fondi nazionali ai Comuni

PALERMO

È una partita che vale 200 milioni all'anno. E che, persa quella politica che va avanti da quasi dieci anni, assume ora la forma di una battaglia giudiziaria. Così l'Anci Sicilia ha descritto i due ricorsi attivati presso il Tar del Lazio per arrivare all'annullamento del decreto nazionale con cui ormai da quasi dieci anni lo Stato assegna i fondi ai Comuni.

Il decreto del ministero dell'Economia - hanno spiegato il presidente dell'Anci, Paolo Amenta e il direttore Mario Emanuele Alvano - penalizza la Sicilia. Perché le somme destinate all'Isola sono standard. A Sicilia e Sardegna viene destinato ogni anno il 20% del Fondo di solidarietà comunale. E questa quota fissa, basata sul dato storico della spesa, è un handicap se viene confrontata col sistema che finanzia i Comuni delle altre regioni. Per questi il budget è legato ad alcuni parametri che oscillano di anno in anno: legati ai fabbisogni e la capacità fiscale, cioè il livello delle entrate che ciascun Comune ha a disposizione attraverso tributi e imposte locali. Quando questi parametri si abbassano, ai sindaci arriva di più.

Con un effetto distorsivo: a Comuni che normalmente hanno migliori entrate fiscali vanno ulteriori e maggiori fondi statali mentre nell'Isola dove la capacità di incassare tributi è più bassa arrivano meno soldi da Roma. «Il meccanismo attuato dallo Stato - ha spiegato Amenta - è in contrasto con i principi costituzionali in materia di eguaglianza e perequazione, in base ai quali spetterebbero maggiori risorse ai territori con minore capacità fiscale, e non tiene conto del fatto che per la Sicilia dovrebbe valere il principio di rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità».

Per bloccare questo meccanismo l'Anci ha in mente anche di arrivare alla Corte Costituzionale per far dichiarare illegittima la norma che sta alla base del decreto attuativo.



Presidente Anci Paolo Amenta, ha annunciato due ricorsi al Tar

A sostegno dei ricorsi l'Anci ha raccolto l'adesione di 29 sindaci siciliani. E spera ancora di ricevere anche l'adesione da parte della Regione, con la quale è in corso un dialogo su questa iniziativa. Tanto più che adesso, dopo anni di braccio di ferro, Palazzo d'Orleans non è più nel mirino dell'Anci visto che la Finanziaria appena varata dalla giunta stanzia 50 milioni in più per i finanziamenti ordinari della Regione agli enti locali, portando il totale a 400 milioni.

Se il Tar desse ragione all'Anci, i fondi ai Comuni siciliani lieviterebbero subito di 200 milioni e progressivamente, entro il 2030, si arriverebbe a 300.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nascite giù, crollano gli iscritti nelle scuole

Il rapporto della Lumsa su sistema scolastico e transizione demografica

Anna Cane

PALERMO

Una fotografia della scuola siciliana emerge dal volume «Sistema scolastico e transizione demografica. Rapporto sulla scuola in Sicilia 2026», a cura di Emmanuele Massagli, Giuseppe Notarstefano e Vincenzo Schirripa, pubblicato da Studium edizioni, grazie al contributo della Lumsa.

Il rapporto parte dall'analisi di un fenomeno strutturale e profondo: il drastico calo delle nascite si traduce in una diminuzione degli iscritti in tutti i cicli scolastici. Questi i dati tra il 2018 e il 2026. Scuola dell'infanzia: -12,09% di iscritti; scuola primaria: - 11,74%; scuola media: -14,37%; scuola superiore: -7,1%.

Dallo studio emerge la necessità di superare la didattica puramente trasmissiva e mnemonica a favore dello sviluppo di competenze non cognitive, socio-emotive con studio dei temi attuali come la transizione ecologica, digitale e l'Ai.

Si evidenzia una forte spinta verso i licei (scelti dal 61,6% dei nuovi iscritti nel 2025/2026, a fronte del 56% della media nazionale), a discapito degli istituti professionali. Negli istituti comprensivi e superiori è stato analizzato il rapporto numerico tra docenti e alunni (con una media regionale di circa 13,6 insegnanti ogni 100 alunni negli istituti comprensivi) e la densità delle classi (mediamente sotto i 20 alunni a causa del calo demografico, con punte minime a Enna e massime a Ragusa e Catania).

Se l'abbandono precoce mostra segnali di miglioramento (attorno al 17,1%), la dispersione implicita (studenti che arrivano a fine ciclo senza le competenze di base adeguate in italiano e matematica) rimane drammaticamente alta, posizionando la Sicilia nei gradini più bassi delle rilevazioni Invalsi. Quartieri periferici e difficili, come San Filippo Neri, Ballarò e Albergheria, registrano tassi altissimi di basso livello d'istruzione adulta.

Il volume si completa con la descrizione della futura trasformazione dell'area dell'ex stazione Lolli a Palermo, destinata a diventare il nuovo campus universitario della Lumsa, e il progetto artistico Lumsa Art Factory, volto a fare dell'Università un propulsore di rigenerazione culturale e urbana. (*ACAN*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA